

SUPPLEMENTI

Le donne storiche dell'arte
tra tutela, ricerca
e valorizzazione



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 13, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-831-1; ISBN (pdf) 978-88-6056-832-8

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borghoni, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

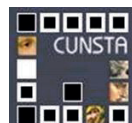
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

Le lettere di Eva Tea ad Adolfo Venturi

Myriam Pilutti Namer*

Abstract

L'articolo illustra sinteticamente la carriera dell'archeologa e storica dell'arte Eva Tea (Biella 1886 – Verona 1971). In particolare il saggio si concentra sulle lettere che inviò ad Adolfo Venturi: se ne conservano dieci presso l'Archivio Venturi della Scuola Normale Superiore di Pisa. Scritte tra il 1919 e il 1939 (molto probabilmente), spaziano tra temi di lavoro e ricerca sui quali si confrontava con Venturi e note più intime e personali dove l'allieva chiede al maestro consigli e suggerimenti. In appendice si offre la trascrizione integrale delle lettere.

The article concisely illustrates the career of the archaeologist and art historian Eva Tea (Biella 1886 – Verona 1971). In particular, the essay is focused on the letters she wrote to Adolfo Venturi, ten of which are preserved in the Venturi Archive of the Scuola Normale

* Myriam Pilutti Namer, Docente a contratto di Venetian Art and Archaeology, Università Ca' Foscari di Venezia, School for International Education, Palazzina Briati – Dorsoduro 2530, 30123 Venezia, e-mail: myriam.piluttinamer@unive.it.

Superiore di Pisa. Written between 1919 and 1939 (most probably), the letters span topics of work and research she was discussing with Venturi and more intimate and personal notes where the pupil asks her *maestro* for his advice and suggestions. A full transcript of the letters is offered in appendix.

Eva Tea (1886-1971) è stata tra le prime donne del Regno d'Italia a ottenere una cattedra – di bibliotecaria e insegnante – in storia dell'arte. Vinse il concorso nel dicembre del 1922 all'Accademia Albertina di Torino e al contempo all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano¹. Prese qui servizio dal primo gennaio del 1923.

Ambiva all'insegnamento in ambito universitario, e fu la seconda (dopo Mary Pittaluga) a ottenere la libera docenza in storia dell'arte, a Roma, nel 1927². Questo le consentì di accettare l'incarico di insegnamento che le fu offerto da Padre Agostino Gemelli presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e lì rinnovato per trent'anni.

Eva Tea fu intellettuale singolare. Si laureò nel 1911 a Padova in storia moderna con Camillo Manfroni: discusse una tesi dedicata alle comunità religiose a Candia (Creta) veneziana; fu tra le prime studiose, forse la prima, a interessarsi della storia culturale dello Stato da Mar. A partire dal 1912 frequentò, a Roma, il corso di specializzazione in storia dell'arte inaugurato da Adolfo Venturi, che fu a tutti gli effetti il suo maestro³. Proseguì nell'interesse per l'età moderna con studi sull'arte del Rinascimento veneto, interessandosi in particolare a Paolo Veronese. Nel 1915 conobbe a Roma Giacomo Boni – a quanto pare in modo casuale, durante una gita scolastica di Eva Tea al Foro con la sua classe del liceo Umberto I, oggi Pilo Albertelli. Per entrambi l'incontro fu fatale: Tea trovò nell'archeologo un riferimento costante cui la legavano affinità elettive, Boni identificò nella dotta studiosa (anche lei di cultura veneta) l'ideale assistente che potesse mettere ordine nella mole dei suoi appunti sugli scavi del Foro per la pubblicazione. L'incontro con un uomo tanto celebre, e geniale, fu senz'altro gratificante: l'anno successivo Boni si ammalò ed Eva divenne indispensabile al suo fianco, al punto da essere sostituita dalle sorelle Maria e Silvestra quando si trovava altrove. In quegli anni infatti non tralasciò di maturare esperienze importanti sia per la sua carriera, come il periodo

¹ Il mio interesse per Eva Tea si inserisce nelle ricerche nell'ambito della storia dell'archeologia che conduco da tempo a partire dall'analisi della figura e dell'operato di Giacomo Boni (Pilutti Namer 2019); per quanto la lettura interdisciplinare che ho tentato in questa sede spieghi l'incursione nel campo della storia dell'arte, il filtro adottato (con i suoi limiti) resta bene individuabile. Rimando a Pilutti Namer 2020, con ulteriore bibliografia, per maggiori approfondimenti, e agli atti del convegno "Pioniere. Nell'archeologia, nella storia, nell'arte italiane" (Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettera, 24 settembre 2021) in preparazione.

² Sul tema rimando a Mignini 2009. Su Adolfo Venturi rimando al bel saggio Agosti 1996.

³ Per approfondimenti sul tema rimando in particolare a Lorizzo 2014.

di ispettrice a Ravenna, a Venezia, a Treviso, a Trento, il conseguimento del diploma di perfezionamento in storia dell'arte (1918) e in archeologia (1920-1921), la partecipazione a concorsi; sia per la vita dello spirito: prestò servizio nella Croce Rossa durante il primo conflitto mondiale, merito che le procurò la Croce di Guerra, e li comprese come per lei lo studio non fosse sufficiente se non si coniugava all'azione. Da agnostica trovò in una sincera, e profonda, adesione al cattolicesimo la serenità che in gioventù le era mancata, e nel 1917 ritrovò la fede.

La sorella, Silvestra, fu educatrice, partigiana e fieramente antifascista: in carcere la vita le fu risparmiata per ben due volte, ma il marito Ugo Sesini, importante musicologo anch'egli antifascista, fu deportato e morì a Gusen, Mauthausen, nel 1944. In quello stesso anno anche Eva fu catturata e incarcerata a San Vittore, a Milano, perché, tramanda una fonte, «ritenuta erroneamente israelita»⁴. Fu chiamata a produrre la certificazione dell'appartenenza alla fede cattolica dei rami della sua famiglia, i Ricci e i Tea, risalendo sino ai nonni: presentati i documenti ebbe salva la vita, e con lei la sorella Maria.

Non è possibile stabilire – Eva Tea ha lasciato rare note di suo pugno a proposito di vicende personali – se l'arresto fosse avvenuto per delazione di qualcuno che era a conoscenza di possibili attività antifasciste clandestine in cui era coinvolta; questa resta una domanda lecita che, sullo sfondo degli anni difficili dell'occupazione di Milano, difficilmente potrà trovare risposta. Alla fine della guerra perse l'amato fratello Giuseppe, e anche in sua memoria l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona decise di accoglierla come socio onorario nel 1954: fu la prima donna.

Si ritirò a vita privata nel 1965 e nel 1971 morì: la mole di documenti di Giacomo Boni e sulla sua attività fu riversata presso l'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere di Milano⁵; l'archivio privato fu depositato dagli eredi alla Biblioteca del Museo di Castelvecchio a Verona⁶ mentre – come ho di recente scoperto – un corposo lascito librario, composto di oltre tremila volumi di ambito storico-artistico e archeologico, fu donato alle collezioni civiche di Vercelli e lì si trova tuttora⁷.

Nonostante i materiali di studio e lavoro che Eva Tea ha lasciato siano corposi e la sua bibliografia comprenda oltre cento titoli, si è già detto di come le note personali siano rare. Ecco perché l'opportunità di presentare le lettere che scrisse ad Adolfo Venturi, che si conservano presso il fondo Venturi del Centro

⁴ Pilutti Namer 2020.

⁵ Guidobaldi, Paribeni 2020.

⁶ Pilutti Namer 2018.

⁷ Ringrazio la dott.ssa Alessandra Cesare (Biblioteca Civica di Vercelli) per la preziosa consulenza. Cenni sul fondo si trovano a questo indirizzo: <<https://www.comune.vercelli.it/cenni-storici-sulla-biblioteca-civica#>>, 22.09.2022.

Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa e qui di seguito offerte in trascrizione, è preziosa⁸.

Si tratta di dieci lettere, poche per rispondere all'esigenza di comprendere il metodo di lavoro della studiosa e i suoi interessi per intero, ma sufficienti per trarne alcune linee interpretative.

Scritte tra il 1913 e, probabilmente, il 1939, le lettere spaziano tra temi di lavoro e ricerca sui quali si confrontava con Venturi e note più intime e personali dove l'allieva chiede al maestro consigli e suggerimenti.

1. *Temi di lavoro e ricerca*

Si riverberano qui sia argomenti di studio segnalati da Venturi, come ad esempio l'analisi di una Pietà conservato al Museo di Castelvecchio su cui Tea chiede lumi, vale a dire se si tratti della *Deposizione* del Cavazzola o della *Pietà* del Caroto (1)⁹, o ancora richieste di fotografie (in particolare leonardesche: 5 e 6) e recensioni (3, 10). A sua volta Eva Tea chiede un parere su alcune sue pubblicazioni, quali il volumetto su Ravenna per la serie *Città e luoghi d'Italia* di Alinari¹⁰ (4), un articolo su Santa Maria Antiqua «se pur si farà»¹¹ (4), o testi legati alla sua stretta collaborazione con la rivista «L'Arte», quale ad esempio il saggio sul filosofo Witelo (6, 7)¹² «che non è spiaciuto ai pochi che lo hanno letto» e al quale teneva particolarmente «perché fondato sulla verità» (6). È importante anche tornare sull'interesse di Tea per Paolo Veronese in diverse pubblicazioni, soltanto in parte citate nelle lettere: due articoli sempre su «L'Arte»¹³ (4) cui seguono un volumetto monografico per l'editore Alinari¹⁴, uno per la Libreria Scientifico Universitaria di Milano¹⁵ (10), uno per La Scuola di Brescia¹⁶, oltre a un articolo per il XVIII Congresso internazionale di storia dell'arte che si tenne a Venezia nel settembre del 1955¹⁷. Non può mancare un riferimento all'impresa di raccolta delle lettere di Giacomo Boni e

⁸ Il fondo Venturi è descritto e commentato in quattro volumi a cura di Giacomo Agosti (Agosti 1990-1995).

⁹ Qui e di seguito: il numero indicato tra parentesi costituisce il riferimento alla lettera che si trova integralmente trascritta in appendice.

¹⁰ Tea 1922.

¹¹ Il saggio non fu pubblicato ma Tea diede alle stampe il volume complessivo su Santa Maria Antiqua nel 1937 (Tea 1937).

¹² Tea 1927.

¹³ Tea 1920a; Tea 1920b.

¹⁴ Tea 1921.

¹⁵ Tea 1942.

¹⁶ Tea 1954; Tea 1967.

¹⁷ Tea 1956.

all'attività di scrittrice per i giornali che Tea conduceva in parallelo agli studi di storia dell'arte in quegli anni: qui in particolare si riferisce alla "questione Waldstein" a Ercolano e alla richiesta di poter copiare le lettere dell'archeologo di proprietà di Venturi (8).

Per ragioni cronologiche non si trova invece menzione nelle lettere della collaborazione di Eva Tea al progetto per la Storia Universale dell'Arte UTET con la stesura dei volumi *Preistoria e civiltà extraeuropee*¹⁸ e *Il Medioevo*¹⁹ ma anche della importante guida che la studiosa compilò sull'Accademia di Brera²⁰.

2. Note intime e personali

Le lettere costituiscono una delle rare fonti che permettono di ricavare notizie più dettagliate sull'estrazione sociale di Eva Tea e sulle sue inclinazioni.

Non conosciamo l'entità del rapporto che ebbe con Camillo Manfroni, relatore della sua tesi di laurea, anche se parrebbe che sia stato cordiale: fu lo storico a suggerire la pubblicazione della tesi di Tea nei prestigiosi Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti come esito del premio Lattes che la giovane vinse, e fu forse sempre lui a consigliarle di proseguire gli studi a Roma, dove, come già menzionato, frequentò la scuola di perfezionamento in storia dell'arte a partire dal 1912.

Venturi era contento di lei, tanto che le suggerì di continuare il proprio percorso di carriera: Tea ne parlò anche in famiglia ma scrive che «nelle presenti condizioni il problema è assai arduo»; sperava però di risolverlo grazie al consiglio e all'aiuto del suo maestro, oltre che alla propria «buona volontà» (1). Venturi dunque la sostenne procurandole l'insegnamento di storia dell'arte in una scuola di Roma per mezzo della "signorina Rieffel" (2): dovrebbe trattarsi dell'incarico presso il liceo Umberto I (ora Pilo Albertelli) che ricopriva nel maggio del 1915 al momento dell'incontro già citato con Giacomo Boni. Tea riuscì dunque a mantenersi, anche grazie a incarichi brevi di ispettrice dei monumenti, e continuare gli studi conseguendo, nel 1921, anche «il diplomino della Scuola archeologica» pure se senza borsa, pertanto senza la possibilità di recarsi ad Atene (4). Non per «improvvisarmi archeologa», ma per «mettere basi un poco sicure agli studi dell'arte cristiana, che prende le mosse dall'arte classica» (4). Conseguita la laurea e i due diplomi di perfezionamento chiedeva dunque a Venturi «se non fosse troppo rischio» candidarsi per la libera docenza «resentata dal mio Maestro, a Roma» e sollecitava consigli «sull'opportunità di mettermi

¹⁸ Tea 1953.

¹⁹ Tea 1957.

²⁰ Tea 1941.

ad un'impresa forte, certo, per le mie spalle, e tale da darmi ragionevole motivo di confusione, quando non riuscisse». «A giustificazione del mio ardire», scrive, «le potrei portare molte ragioni quali ideali, e quali pratiche. L'esperienza fatta nelle carriere delle Belle Arti, m'invoglia a cercare, per gli anni di attività che mi rimangono, un lavoro più quieto e proficuo per l'intelletto. Considero il quinquennio d'ispettrice come un servizio militare, dato al mio paese; ma sento che i miei gusti, e la passione mia di studiosa, potrebbero esercitarsi meglio nell'insegnamento. Desidero poi di mettere uno scopo insieme ideale e pratico, alle mie fatiche, per non disperderle, come troppo spesso m'accadde finora. E tardare non posso, perché sto invecchiando, e il poco che sento di poter dare, nell'insegnamento e negli studi, devo darlo subito» (4). Venturi la incoraggiò: Tea gli scrisse nel novembre del 1926 a proposito dei nomi dei commissari «Come forse saprà, [...] sono D'Ancona, D'Agliardi e Muñoz» e menziona in particolare il primo, «che ha già visto le poche cose mie mi ha benevolmente incoraggiato» (7). Nel febbraio del 1927 apprendiamo la notizia del conseguimento della libera docenza: «[...] presto avrò il diploma. Temo però di non poter far lezione quest'anno perché i corsi sono troppo inoltrati» (8). I primi insegnamenti presso l'Università Cattolica si tennero infatti a partire dal 1929, sciolta la riserva di Papa Pio XI che inizialmente non aveva autorizzato l'incarico «per motivi di principio» non meglio chiariti, ma probabilmente perché Tea era una donna²¹.

Nel 1938, a un rimprovero di Venturi per avere rarefatto le lettere e le comunicazioni, Tea risponde spiegando che l'unica ragione era da ricercarsi nell'esiguità del tempo libero. Già nel 1925 gli scriveva: «Io lavoro quanto posso fra i miei 150 scolari: Liceo e Accademia: due scuole nuove: tutto da creare. E la salute non mi assiste più come nel passato. Ma pazienza!» (5). Ancora, in una lettera del 1938:

Sono purtroppo giusti i rimproveri che Ella mi fa, caro Maestro: ma non sono ancora così gravi come quelli ch'io muovo a me stessa, per aver trascurato di mostrarLe la mia gratitudine in occasione delle sue ripetute cortesie e de' suoi doni carissimi quanto immeritati. Posso dare una sola giustificazione a un contegno così incomprensibile. Non sono più padrona del mio tempo. Il dovere professionale, la famiglia e qualche opera a cui mi sono dedicata, nella speranza di portare un po' di bene fra gli artisti, occupano talmente la mia giornata, che anche lo scrivere una lettera diventa qualche volta un problema. E per gli obblighi più immediati si trascurano spesso quelli più cari. E mi è davvero assai caro pensare a Lei, perché lo studio, l'esperienza e gli anni non fanno che aumentare in me l'affetto, la stima e l'ammirazione per l'opera sua di studioso e di Maestro. Ogni giorno Le rendo ragione su qualche punto del suo insegnamento e del suo metodo: e spero che altri li metta a profitto, per il bene degli studi, meglio che non abbia fatto io. (9)

Tea dunque riconosce, come del resto si evince dalla sua storia e dei suoi scritti, che trovandosi a lavorare in condizioni storiche difficili, l'attivismo e la

²¹ Pilutti Namer 2020.

filantropia a tratti la assorbivano senz'altro maggiormente che la storia dell'arte.

In una lettera del giugno del 1915 a Venturi lei lo aveva del resto scritto, che non avrebbe saputo rinunciare all'azione. «Verona è quietissima. Solo due volte fu dato l'allarme per gli aeroplani – ma la gente ride e guarda in su, incredula che osino venire proprio sopra S. Zeno. Di nuovo la ringrazio di tutte le sue bontà e La prego di scusarmi se in ultimo ho fatto un po' la svogliata: ma avevo la guerra per la testa. Non so dirle se sia più in me l'ansia, il dolore, o la gioia: tutti questi sentimenti insieme m'agitano senza tregua e non mi lasciano trovare conforto che nell'azione. Ma non dimenticherò l'arte: sono convinta che i valori spirituali vadano tenuti alti, durante l'impero della forza. Farò del mio meglio per tener accesa la mia piccola fiaccola» (3).

Di questa studiosa tenace, che proveniva dal ceto medio borghese e fu capace di sostenersi grazie al proprio lavoro, quel che è rimasto più impresso successivamente, e integro nei decenni a venire, è il ritratto immacolato di una donna pia, devota, umile, oltremodo modesta. Eppure Tea era stata capace di colpire profondamente don Lorenzo Milani – e come lui decine e decine di allievi – e avevano creduto in lei, oltre al padre Alberto Tea, anche studiosi e personalità di alto livello quali Camillo Manfroni, Giuseppe Gerola, Adolfo Venturi, Giacomo Boni, Padre Agostino Gemelli, e ancora Mons. Giuseppe Polvara con cui la studiosa fondò a Milano l'interessante e prestigiosa Scuola Beato Angelico. Le lettere a Padre Gemelli si conservano presso l'Archivio dell'Università Cattolica di Milano e raccontano l'insegnante con tutte le sue preoccupazioni e accortezze; venute a mancare, o almeno allo stato attuale, le carte che ci permetterebbero di comprendere un po' meglio il peculiare legame con Giacomo Boni, è grazie a queste dieci lettere ad Adolfo Venturi che possiamo scovare, nascosta all'ombra di una produzione scientifica e divulgativa sterminata il cui inquadramento critico tarda a venire forse anche perché, a differenza che nell'ambito dell'azione civile e dell'attivismo religioso, di interesse modesto e di difficile comprensione interdisciplinare; è in queste lettere, dicevo, che possiamo leggere e ritrovare una professionista che fu capace di essere se stessa e dotarsi, come suggeriva Virginia Woolf nel celebre saggio sull'emancipazione femminile *A room for one's own* (1929), di «una stanza tutta per se»; una *common woman* che, forse suo malgrado, ebbe il destino di essere in qualche caso la prima donna o quasi ad agire in determinati contesti e che pertanto si colloca a tutti gli effetti tra le pioniere della storia dell'arte.

Riferimenti bibliografici / References

- Agosti G. (1990-1995), *Archivio di Adolfo Venturi*. Pisa: Scuola Normale Superiore, 4 volumi.
- Agosti G. (1996), *La nascita della storia dell'arte in Italia: Adolfo Venturi dal museo all'università 1880 -1940*. Venezia: Marsilio.
- Guidobaldi F., Paribeni A., a cura di (2020), *Giacomo Boni: documenti e scritti inediti. Catalogo ragionato dell'Archivio Boni-Tea (ILASL, Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere, Milano)*, Tivoli: Scripta manent.
- Lorizzo L. (2014), *Un'allieva di "buon metodo e finezza d'osservazione". Eva Tea in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna (1913)*, in *Vedere e rivedere e potendo godere. Allievi di Adolfo Venturi in viaggio tra l'Italia e l'Europa (1900-1925)*, a cura di L. Lorizzo, A. Amendola, Roma: Campisano, pp. 97-104.
- Mignini M. (2009), *Diventare storiche dell'arte. Una storia di formazione e professionalizzazione in Italia e in Francia (1900-40)*, Roma: Carocci.
- Pilutti Namer M. (2018), *Il fondo "Eva Tea" al Museo di Castelvecchio a Verona: linee interpretative per una ricostruzione preliminare*, «Verona illustrata», n. 31, 2018, pp. 147-159.
- Pilutti Namer M. (2019), *Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Pilutti Namer M. (2021), *Eva Tea, e Giacomo Boni, in Giacomo Boni. L'alba della modernità*, catalogo della mostra (Roma, Parco Archeologico del Colosseo, 14 dicembre 2021 – 30 aprile 2022) a cura di A. Russo, R. Altieri, A. Paribeni, Milano: Electa, pp. 122-125.
- Tea E. (1913), *Saggio sulla storia religiosa di Candia*, Venezia: Officine Grafiche C. Ferrari.
- Tea E. (1920a), *Il cromatismo di Paolo Veronese*, 23, pp. 59-75.
- Tea E. (1920b), *Il ritratto di Pace Guarienti attribuito a Paolo Veronese*, «L'Arte», 23, pp. 195-199.
- Tea E. (1921), *Paolo Veronese*, Firenze: Alinari (Piccola collezione d'arte, 24).
- Tea E. (1922), *Ravenna*, Firenze: Alinari (Città e luoghi d'Italia, 8).
- Tea E. (1927), *Witelo, prospettico del sec. XIII*, «L'Arte», 30, pp. 3-30.
- Tea E. (1937), *La Basilica di Santa Maria Antiqua*, Milano: Vita e Pensiero, 1937 (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, 5. Ser., Scienze storiche, 14).
- Tea E. (1941), *L'Accademia di Belle Arti a Brera-Milano*, Firenze: Le Monnier.
- Tea E. (1942), *Paolo Veronese*, Milano: Libreria Scientifico Universitaria (I quaderni dell'artista, 8).
- Tea E. (1953), *Arte in Germania*, «L'Arte», 53, pp. 95-103.
- Tea E. (1954), *Veronese*, Brescia: La Scuola.
- Tea E. (1957), *Medioevo*, Torino: Unione Tipografica Torinese (Storia Universale dell'Arte, 3.2).
- Tea E. (1967), *Paolo Veronese*, Brescia: La Scuola Editrice.

Appendice

Trascrizione delle lettere di Eva Tea ad Adolfo Venturi (Scuola Normale Superiore di Pisa, Archivio Venturi, Carteggio).

1. *S. Giovanni, 21 – 9 – 13*

Illustre Signor Professore,

grazie della sua cara lettera e dei conforti buoni e preziosi.

Ella mi scrive: “Studi il problema della Pietà... di una profondità che né il Cavazzola né altri raggiunsero”; ma io temo di non aver inteso bene a quale opera ella alluda.

Com’Ella sa bene, abbiamo qui al Museo una Deposizione concordemente attribuita al Cavazzola, e una Pietà indubbiamente attribuita al Caroto.

Nell’incertezza ho cominciato a studiarle tutte e due, ma Le sarò grata se vorrà precisarmi quale Ella intende.

La Deposizione del Cavazzola è ricordata dal Vasari con abbondanza di particolari: e sebbene superi di gran lunga gli altri lavori di quell’artista, eccettuata forse la Flagellazione, mi pare assai difficile attribuirlo ad altri che a lui.

Invece la cosiddetta Pietà del Caroto è stata sempre anche per me un problema: tanto è superiore alla consueta maniera di Gian Francesco; anzi, pensando e ripensando, io mi sono fatta la mia brava ipotesi; e se mi parrà ancora attendibile gliene parlerò quanto prima.

Ho riferito in casa quanto Ella mi scrive riguardo al continuare gli studi e la mia famiglia Le è grata con me della sua bontà. Non le nascondo che nelle mie presenti condizioni il problema è assai arduo: ma confido nel suo consiglio, nel suo aiuto e un pochino anche nella mia buona volontà.

Attendo ansiosa notizie della sua salute, sebbene ogni lettera mi dia un po’ di rimorso, per la fatica che costa a’ suoi occhi stanchi. Ma forse Ella avrà vicino qualche gentile, che, risparmiando a Lei la pena, vorrà dare a me questa consolazione.

Devotamente, Eva Tea

2. *Senza luogo né data*

Illustre Sig. Professore,

la signorina Rieffel mi scrive, offrendomi l’insegnamento di Storia dell’Arte nel suo Istituto di Roma. Vive grazie a Lei, che si è ricordata della sua scolara con tanta bontà.

Spero che questa mia La trovi di già ristabilita, nel pieno felice uso degli occhi.

Io sono stata a Padova, Venezia, Vicenza: godimenti infiniti.
Con devoto ossequio
Eva Tea

3. *Verona, 18-VI-15*

Signor Professore,
ho ricevuto le bozze, che le rimando corrette. Grazie.

Spero che l'altra recensione e l'articolo siano giunti in tempo e ch'Ella non ne sia rimasta scontenta. La recensione di S. Maria Antiqua richiederà qualche taglio. Pure Le sarò grata se con le bozze vorrà rimandarmi il manoscritto intero, che mi servirà come appunto. Ho portato con me i due opuscoli del Filippini e del Moschetti, e gliene preparerò la recensione per il prossimo numero. Nell'ultima mia visita dimenticai di dirle che ho passato lo Zucker alla Pontremoli. L'avevo preso a prestito dalla signorina Perotti per cercarvi certe note bibliografiche. La Pontremoli è incaricata di restituirlo.

Ho visto i Dall'Oca – gratissimi sempre a Lei. Mi incaricano di tanti ossequi. La causa sarà discussa ai primi di luglio.

Verona è quietissima. Solo due volte fu dato l'allarme per gli aeroplani – ma la gente ride e guarda in su, incredula che osino venire proprio sopra S. Zeno.

Di nuovo la ringrazio di tutte le sue bontà e La prego di scusarmi se in ultimo ho fatto un po' la svogliata: ma avevo la guerra per la testa. Non so dirle se sia più in me l'ansia, il dolore, o la gioia: tutti questi sentimenti insieme m'agitano senza tregua e non mi lasciano trovare conforto che nell'azione.

Ma non dimenticherò l'arte: sono convinta che i valori spirituali vadano tenuti alti, durante l'impero della forza. Farò del mio meglio per tener accesa la mia piccola fiaccola.

Dica per me tante cose belle e affettuose alla signora e ai bambini. Mi ricordi alla signorina Perotti. Se, scrivendomi o facendomi scrivere, potrà darmi notizie dei compagni che sono al campo mi farà cosa grata.

Con affettuosa devozione,
Sua
Eva Tea

4. *Carta intestata. R. Soprintendenza ai Monumenti della Romagna in Ravenna.*

18 – VIII – 21

Egregio Professore,

dirigo questa mia a Roma, con la speranza che venga a raggiungerLa ov'El-la si trova. Ebbi da Silvia il ms. di Paolo Veronese, senza alcun giudizio Suo. È accettabile? Posso correggerlo e rinviarlo per l'Arte?

Qui sono molto remota dai Paolo e dai Veneti; tutta bizantina e trecentesca. Ho messo insieme poche note su Ravenna, che vedranno la luce in un volumetto di Alinari. Gradirà il suo giudizio, s'Ella avrà tempo da dedicare a questa piccola cosa divulgativa.

La mia sorte è tuttavia incertissima, ma io penso di vincerla formando dei progetti di studio, per quanto posso, saldi.

L'anno venturo prenderò – se Dio m'assiste – il mio diplomino della Scuola archeologica – piccolo e ridotto, perché, senza borsa, difficilmente potrò seguire gli studi ad Atene. Ma il mio scopo non è, del resto, d'improvvisarmi archeologa, ma di mettere basi un poco sicure agli studi dell'arte cristiana, che prende le mosse dall'arte classica. In questo campo vorrei rimanere e rafforzarmi. Già da quattro anni ci attendo, e qui a Roma, e sebbene non abbia avuto occasione di pubblicar nulla, ho in serbo materiale per due lavori di una certa mole.

L'uno è *S. Maria Antiqua*, che Colasanti mi accetterebbe per la Biblioteca del Bollettino, se pur si farà;

l'altro è un lavoro mezzo storico – mezzo filosofico – sul periodo di transizione dall'arte classica all'arte cristiana. Lo sto pensando da anni e m'è carissimo.

Con questi due lavori, e con l'altro mio piccolo bagaglio di pubblicazioni varie, vorrei, se non fosse troppo rischio, presentarmi alla libera docenza, entro l'anno venturo, non appena finiti i corsi alla Scuola Archeologica.

Per mettermi a questo cimento avrei bisogno di sapere sin d'ora:

se è necessario specificare la materia che si presceglie, (nel mio caso archeologia cristiana) o se l'esame pratico verte sulla storia dell'arte in genere:

quali sono le formalità da adempiere (esami, consegna di pubbl.ni ecc.)

se potrei sperare di venir presentata dal mio Maestro, a Roma.

Ma innanzi a tutto desidero e chiedo il consiglio di Lei, che mi conosce e segue negli studi, da tanti anni, sull'opportunità di mettermi ad un'impresa forte, certo, per le mie spalle, e tale da darmi ragionevole motivo di confusione, quando non riuscisse.

A giustificazione del mio ardire le potrei portare molti ragioni quali ideali, e quali pratiche. L'esperienza fatta nella carriera delle Belle Arti, m'invoglia a cercare, per gli anni di attività che mi rimangono, un lavoro più quieto e profittevole per l'intelletto. Considero il quinquennio d'ispettrice come un ser-

vizio militare, dato al mio paese; ma sento che i miei gusti, e la passione mia di studiosa, potrebbero esercitarsi meglio nell'insegnamento. Desidero poi di mettere uno scopo insieme ideale e pratico, alle mie fatiche, per non disperderle, come troppo spesso m'accadde finora. E tardare non posso, perché sto invecchiando, e il poco che sento di poter dare, nell'insegnamento e negli studi, devo darlo subito.

Ecceco interamente aperto l'animo mio, come sempre uso con Lei, nella cui bontà e franchezza riposo completamente.

Gradirebbe intanto, in memoria di questo periodo ravennate, un cenno sui restauri per il centenario dantesco? Potrei darglielo fra breve, e bene illustrato.

La sua risposta, quale sia per essere, mi giungerà assai grata.

Buone Vacanze, o, meglio, buon lavoro.

Eva Tea

5. *Cartolina postale. 9-III-1925*

Egregio Professore, appena ricevuto il suo espresso, corsi alla Soprintendenza dei Monumenti e ne ebbi a prestito le fotografie, che Le spedii per mezzo del corriere Bergamaschino. Spero siano giunte bene e in tempo. La Soprintendenza ha fatto un'eccezione per Lei – tali fotografie non potrebbero uscire d'ufficio – essendo copia rara, anzi unica. Si raccomandano per un sollecito ritorno.

Disgraziatamente, né a quest'Ufficio, né al Castello, non possiedono le fotografie ch'Ella chiede della Sala dell'Asse. Il Dr. Rossi del Museo Civico le ha cercate invano. In compenso, spero sarà contento di quelle di Leonardo, che sono grandi e belle. Mi rallegro per il nuovo volume.

Chi sa quante belle scoperte del suo ultimo viaggio in Inghilterra! Io lavoro quanto posso fra i miei 150 scolari: Liceo e Accademia: due scuole nuove: tutto da creare. E la salute non mi assiste più come nel passato. Ma pazienza! Mi saluti la signora, la signorina Perotti, i ragazzi. Buon lavoro! Con ossequi devoti.

6. *R. Accademia di Belle Arti in Milano. 30 – X – 26.*

Trasmesse le fotografie in rotolo a parte raccomandato.

Egregio Professore,

grazie alla solerzia dell'Ufficio Monumenti, le belle fotografie di Leonardo, da Lei desiderate, sono pronte. Spero che giungano a tempo per il Suo lavoro.

Io ho quasi messo assieme il mio articolo su Witelo (e il prospetto dell'arte di Giotto). È un po' lungo: ma per la ragione che Lei sa, avrei bisogno di pub-

blicarlo il più presto possibile, o avere almeno le bozze per i primi di dicembre. Potrebbe l'Arte farmi questo gran favore?

Le sarò tanto grata di una risposta sollecita, e sia pur negativa; per disporre del ms. a tempo.

Mi ricordi alle signore e alla signorina Perotti. Con ossequio cordiale,
Eva Tea

7. *Brera, 15-XI-26*

Egregio Professore,

grazie della sua generosa e cortese offerta. Ho dato a copiare i primi capitoli del mio Witelo, e domani glie li spedirò espresso. Spero che giungano a tempo. In settimana Le manderò tutti gli altri. Se per qualche ragione Ella non potesse pubblicare subito il lavoro, preghi la Sig.^{na} Perotti di rispedirmelo subito porto assegnato, in modo ch'io ne possa fare tre copie da passare ai Commissari per il 20 dicembre.

Come forse sarà, i Commissari sono D'Ancona, D'Agliardi e Muñoz. D'Ancona, che ha già visto le poche cose mie mi ha benevolmente incoraggiato, ma se potessi presentare almeno le bozze di un lavoro recente, sarebbe certo meglio. Perciò mi raccomando alla Sua bontà, caldamente.

I capitoli che Le mando Le sembreranno divagare un poco dall'arte: ma, come può vedere dall'indice, all'arte poi rivengo e, spero, non senza qualche luce nuova.

Godo che le fotografie Le siano piaciute.

Non dimentichi la sua piccola segretaria milanese.

Con tante care cose per la Signora, e molti ossequi a Lei, mi creda
Sua

Eva Tea

8.

9.II.27

Egregio Professore,

ebbi i suoi due telegrammi. Al secondo, le bozze dovevano già trovarsi a Roma. Spero di avere presto gli estratti, che desidero distribuire ai miei scolari. Mi sono permessa, anzi, di ordinarne soprannumero, a mio conto. Sto ordinando alcune lettere e memorie di Boni relative alla questione Ercolano-Waldstein – tornata oggi d'attualità, e gradirei integrarle con la testimonianza sua e di Ricci, e degli altri che votarono contro nella Commissione del 1906.

S'ella avesse modo di dettare qualche ricordo alla signorina Perotti o a mia sorella – che si mette a' suoi ordini – mi farebbe cosa grata. Mi piacerebbe rilevare pubblicamente il merito di coloro che allontanarono da noi l'intervento straniero negli scavi, preconizzando per l'Italia tempi migliori.

Oso poi rinnovarLe la preghiera di voler ordinare l'epistolario, o concedermi di copiare le lettere di Boni. Anche per questo lavoro può contare sull'aiuto di mia sorella, o mio, nelle vacanze pasquali od estive.

Il Consiglio Superiore ha approvato la relazione per mia libera docenza e presto avrò il diploma. Temo però di non poter far lezione quest'anno perché i corsi sono troppo inoltrati.

La ringrazio di cuore per l'ospitalità concessa al mio Witelo, che non è spiaciuto ai pochi che l'hanno letto in bozze. Ci tengo forse più che a tutti gli altri miei lavori, perché lo credo fondato sulla verità.

Perdoni la richiesta, forse importuna e indiscreta per il Waldstein. Lei sa che il mio fine è buono: e che sempre, sopra alle persone, guardo all'Italia nostra.

Mi saluti la signora, i ragazzi, la signorina Perotti.

Sua

Eva Tea

9. *Carta intestata.*

Milano, 2 aprile 1938

Mio venerato Maestro,

ho avuto la sua lettera e, sebbene io non sia solita fare raccomandazioni, l'ho passata subito al prof. Raimondi e spero vivamente che otterrà il suo effetto, e perché viene da Lei, di cui tutti hanno così profondo rispetto, e perché è la prima ed unica del genere che alla Commissione giunse da parte mia. È il caso di dire che il non adoprare l'arma la mantiene appuntita. E sarò molto lieto se la giovinetta²², che ha meritato la Sua considerazione, potrà riuscire conforme ai suoi desideri e ai suoi meriti.

Sono purtroppo giusti i rimproveri che Ella mi fa, caro Maestro: ma non sono ancora così gravi come quelli ch'io muovo a me stessa, per aver trascurato di mostrarLe la mia gratitudine in occasione delle sue ripetute cortesie e de' suoi doni carissimi quanto immeritati.

Posso dare una sola giustificazione a un contegno così incomprensibile. Non sono più padrona del mio tempo. Il dovere professionale, la famiglia e qualche opera a cui mi sono dedicata, nella speranza di portare un po' di bene

²² Parola incerta.

fra gli artisti, occupano talmente la mia giornata, che anche lo scrivere una lettera diventa qualche volta un problema. E per gli obblighi più immediati si trascurano spesso quelli più cari.

E mi è davvero assai caro pensare a Lei, perché lo studio, l'esperienza e gli anni non fanno che aumentare in me l'affetto, la stima e l'ammirazione per l'opera sua di studioso e di Maestro. Ogni giorno Le rendo ragione su qualche punto del suo insegnamento e del suo metodo: e spero che altri li metta a profitti, per il bene degli studi, meglio che non abbia fatto io.

Dalla signorina Vago, che viene a S. Margherita dopo Pasqua, Le manderò il mio ultimo volume su S. Maria Antiqua; umilissimo contraccambio de' suoi superbi volumi.

Mi ricorderò di Lei nella Santa Pasqua. Sua Eva Tea

10. *Carta intestata, senza data.*

Illustre maestro,

non so dove cercarVi. Vi scrissi a Como (Lambrate), per ringraziarvi dell'ultimo volume della Storia dell'Arte, che aveste la bontà di mandarmi in dono. Ora dirigo al Senato, con la speranza che la lettera Vi sia fatta proseguire al più presto.

Ho letto l'ammirabile volume vostro e ne ho fatto la recensione, che uscirà nell'Archivio Storico Lombardo, con una noticina riguardo alla cupola della passione. Appena uscirà, Ve lo farò tenere.

Gradirei sapere che cosa fa il comitato italiano per il Congresso di Londra. Io non mi sono ancora iscritta; ma sarei ancora a tempo a farlo. E la "settimana artistica d'Olanda" che cosa è?

Un'ultima preghiera. Ho ricordato a Hoepli l'antico impegno per la pubblicazione del mio Paolo Veronese. Vi sarei grata se voleste rinnovare la raccomandazione. Vorrei proprio finirla con questo vecchio lavoro; avendo nuove cose e nuove ricerche per le mani.

Vi ringrazio di cuore con il grande e usato affetto della risposta che avrete la bontà di mandarmi, magari per mezzo della signorina Perotti, alla quale mando il mio amichevole saluto.

Vi ricordo infine – e ho proprio finito – la promessa di una recensione a S. Maria Antiqua in L'Arte. Non mi pare che sia ancora uscita.

Di nuovo

Vostra

Eva Tea